

# IL FRIULI

ADELANTE, SI PUDES

Mars.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 30, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C. m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C. m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze seorsim, otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spese. — Si pubblica ogni giorno, esclusi i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

ris. — La legge contro la stampa, con tanta inconsideratezza proposta dal governo francese, trovò una fortissima opposizione in tutti i giornali. Non uno di quelli che stanno col potere si è mostrato ad essa favorevole. Alle rimozioni della stampa parigina, che dalla proposta del governo ne sollecitava assai, successero le proteste dei giornali di provincia, quattro quinti dei quali ci metterebbero la vita, se venisse adottata. Anche questa volta il ministero di Luigi Bonaparte diede una prova solenne della sua incapacità e si mise su di una strada dove gli è difficile tanto il procedere, come il ritirarsi. Dicono, ch'esso, tardi avvedutosi del suo errore, con una mezza misura procurerà di attenuare il male fatto: ma con ciò non avrà che provato un'altra volta la sua debolezza, quando credeva di acquistare una nuova forza.

La è questa un'illusione, di tutti i governi deboli, i quali credono di rafforzarsi colla repressione e col concentrare ogni potere in sé medesimi; mentre ciò non fa che mostrare a tutti la loro fiacchezza ed incoraggiare gli attacchi dei loro avversari. Un nome grande può, senza aver bisogno di reprimere, concentrare in sé ogni potere; poichè la sua dittatura dipende dalla riconosciuta superiorità e viene quindi spontaneamente consentita. I gran genii impongono la loro volontà, senza essere per questo tiranni: al forte che fa il bene, nessuno nega obbedienza. Ma guai al debole, s'egli crede di poter imporre altri la sua volontà, e s'egli si adossa un peso cui non èatto a portare. Ei non sa che accelerare la propria rovina e renderla inevitabile. Chi non si sente forte da far tutto com'era Napoleone, dovrebbe cercare un appoggio nell'associare il maggior numero possibile all'opera sua. Invece il nipote del grand'uomo, dopo aver formato un ministero, che doveva essere l'espressione della sua volontà, supplica ogni giorno l'Assemblea a fargli una legge di centralizzazione, vuole che tutti i maestri comunali, tutti i podestà e i municipi dipendano da lui, ed ora esclama, che la società non sarà salva, se non s'imbriglia la stampa, e se non la si concentra in poche mani, mediante le grosse cauzioni e l'imposta fiscale del bollo.

Il governo ha voluto far credere, che la nuova imposta sull'intelligenza recherebbe un forte reddito al tesoro; ma questo è un inganno. Tutto quello che il governo potrebbe guadagnare colla tassa del bollo lo perderà negli introtti della posta, i quali sono tanto maggiori, quanto più grande è il numero de giornali, che si stampano e si dispensano. Ora, se colla legge del bollo qualche centesimo di fogli perisce, la perdita della posta ne sarà la prima conseguenza economica per il governo. Ma i motivi fiscali vennero subito abbandonati dal ministero medesimo nell'atto ch'el domandò, che la legge repressiva si votasse d'urgenza. Si confessò pubblicamente, ch'essa non era se non una rappresaglia contro le elezioni di Parigi, sortite in senso contrario al governo. Singolare spiegazione politico gli è questo di rispondere ad una elezione contraria coa una legge contro la stampa. Tale sistema è ancora più assurdo di quello adottato da Thiers, quando puniva la Francia per la congiura di Pieschi e

degli altri suoi compagni. Si vede, che mutano le persone ed i governi; ma che si riproducono gli stessi errori. Domandiamo noi: se un governo forte e capace avesse retto la Francia con generale soddisfazione, avrebbe mai potuto la stampa oppositrice togliere ad esso i vili per darli a suoi avversari? Le declamazioni dei giornali sarebbero allora svanite senza alcun esfetto, e l'opposizione non avrebbe servito ad altro, che a rafforzare il governo. Che se esso imponendo il silenzio a suoi oppositori, non migliora le proprie condotte, forse che il giorno della votazione avrà propizi quelli che prima gli erano contrarii? Le leggi restrittive dei governi che precedettero l'attuale salvavano forse mai alcuno di essi? Il fatto anzi provò, che da quel momento crebbe l'opposizione e fu segnata la loro caduta. Tolta la valvola di sicurezza alla macchina sociale, le forze compresse, non trovando uno sfogo, produssero uno scoppio, e nessuno governo, nessuna dinastia poté resistere al loro impeto. L'opposizione acquistò coraggio in ragione della paura altrui, e forza in ragione dell'altrui debolezza: e la paura è un indizio sicuro di debolezza. Ma esaminiamo un poco gli effetti probabili della legge napoleonica sulla stampa francese.

Se accrescendo la cauzione non si voleva altro che assicurare gli effetti della punizione legale, bastava fissarla a quel limite a cui possono arrivare le multe per delitti di stampa. Al di là di quel limite la cauzione diventa un inutile impedimento, una misura che colpisce non solo tutti i giornali esistenti, ma anche quelli che potrebbero esistere. Dicasi altrettanto della tassa del bollo, la quale colpisce la stampa buona al pari della cattiva, e sopra tutto uccide la stampa indipendente da un partito qualsiasi.

Con tali condizioni uno, il quale sia del tutto disinteressato ed indipendente da ogni partito ed abbia in animo di dire delle utili verità, essendo imparziale con tutti, non potrà mai manifestare le sue idee, né giovare alla Patria. Se vorrà parlare a vantaggio del suo paese, egli dovrà inserirsi in qualche partito, anche se non approva in tutto la di lui condotta: altrimenti egli è condannato al mutismo. I partiti esercitano sugli ingegni una tirannia delle più deplorabili. Essi impongono ai loro scrittori una servitù mille volte peggio di quella dei negri, condannandoli a lodar sempre ed a sempre biasimare, non secondo coscienza, ma per servire agli interessi del partito. E chi non vuole assoggettersi ad una simile schiavitù deve tacere anche quando la coscienza gli comanda di parlare. Né di questo fatto resta da farsi ancora l'esperienza: chè già si vide essere così sotto i governi anteriori in Francia. Ivi erano alcuni fogli ministeriali, sussidiati il più delle volte dal governo medesimo, i quali facevano l'elogio obbligato di ogni disposizione del governo qualunque si fosse; mentre ogni partito aveva il suo foglio, che biasimava nel governo quegli atti medesimi, che altre volte avrebbe trovato eccellenti. Gli spiriti imparziali e conciliatori non potevano trovare un organo dove manifestare la loro opinione. Così la stampa diventa per forza un campo di battaglia dove tutti combattono, gli uni contro gli altri, non un terreno da lavorarvi sopra tranquillamente per il

comun bene. Si aveano declamazioni invece d'idee, grida incomposte invece di pacate discussioni. Quella che chiamano taluni la stampa cattiva si genera sotto alla legge delle forti cauzioni e delle tasse fiscali; poichè allora non si trovavano in caso di fondare i giornali se non i partiti organizzati con fine d'interesse. Essi soli potevano far fronte alle spese di un giornale, che diveniva quindi schiavo delle loro passioni e che seminava discordia. Le funeste abitudini acquistate dalla stampa dei partiti (ed il governo bene spesso ed in molti luoghi non è che un partito) corrompevano quindi tutto il giornalismo, e le voci indipendenti si fecero sempre più rare. Di più, in un paese dove si cominciò dal centralizzare l'amministrazione, e poi si pretese di centralizzare anche la natura e l'ingegno, cui sistema delle forti esazioni e della tassa fiscale del bollo si centralizzò anche la stampa. Nessuna città di Francia, fuor di Parigi, poté più avere un giornale. Appena l'Ilavre, Marsiglia e Lione aveano qualche giornale commerciale; e tutto l'ingegno e la popolarità di Lamartine non valeano a sostenere il giornale di Macon. I fogli di provincia ricevevano la loro opinione bella e fatta da Parigi, quale dai giornali del governo, quale da quelli dell'uno o dell'altro partito. Essi non erano che un eco papagliesco dei grandi giornali della capitale; i quali governavano la Francia più delle Camere e producevano i retoruzzi di cui si rise tanto Montalembert all'Assemblea. Ora, che la stampa provinciale avea cominciato a riacquistare la sua indipendenza e ad equilibrare la troppo esclusiva influenza dei giornali parigini, il governo propone di tornare al sistema di prima! Eppure la stampa provinciale, se le si fanno condizioni tollerabili di esistenza, è di natura sua la più indipendente dai partiti! Se un foglio di provincia è esclusivo di un partito, non può vivere, poichè non trova un numero sufficiente né di associati, né di persone che lo sostengano altrimenti. Eso deve piuttosto avere uno spirito conciliatore, e sopra tutto occuparsi di miglioramenti e di cose che tornino al comun bene. Lo studio e l'operosità è condizione precipua di sua esistenza. Se un foglio di provincia non mostra di essere migliore nella sostanza dei fogli della capitale, questi avranno sempre il vantaggio sopra di lui e gli faranno una concorrenza invidiabile. Dalle capitali vengono le novità, la moda, il brio e tutte quelle cose, che interessano le moltitudini. In una provincia invece non si giungerà a farsi avvertire se non si ha un buon corredo di utili idee; poichè poche vi sono le novità da comunicare, scarso è l'uditario, e la stampa vi trova più impedimenti che aiuti. Per questo la stampa provinciale, se non muore fisica per mancanza di alimento nutritivo, può essere utile al paese e più di quella delle capitali. Un saggio governo, che avesse delle buone idee da applicare, e volesse appoggiarsi a tutti gli ingegni operosi, per i quali il pensiero del pubblico bene è un bisogno continuo, dovrebbe desiderare che una stampa siffatta fiorisse, ed adoperare ogni mezzo che sta in lui per farla prosperare, senza togliere ad essa la sua indipendenza, né cercare di corromperla.

Il governo francese, che avrebbe dovuto de-

siderare d'aver un appoggio nella stampa delle provincie, ora fa di tutto per ucciderla, e per dare maggior forza alla stampa parigina, concentrando il giornalismo in poche mani. I democratici, avendo vinto le elezioni di Parigi e trovato tre rappresentanti del loro partito nella capitale, procurarono di dare la massima importanza a quelle elezioni, dicendo che la Francia avea pronunciato il suo giudizio sulla politica del governo. E questo, che pure avea guadagnato nelle provincie una decina di elezioni, si affrettò di dare ragione ai propri avversari, colle sue paure e coll' accrescere importanza alle elezioni di Parigi, reputando necessarie le leggi restrittive come una rappresaglia. Errore più massiccio non si potea commettere. Se in Inghilterra, dove pure sussistono molte inegualanze fra i vari distretti elettorali, non si da ai rappresentanti di Londra (che ha una popolazione doppia di quella di Parigi ed una forza commerciale ed industriale assai più grande) maggiore importanza di quella che si attribuisce ai rappresentanti d'una contea qualsiasi; perché in Francia si vorrà far dipendere tutto dalla capitale? — Gli è, che in questo ultimo paese tutti i partiti ed i governi si resero schiavi di Parigi per dominare col suo mezzo; tutti hanno abusato della centralizzazione, sia i governi di corte, come i militari, o della banca, o dei club. Pare che certuni pensino, che il cervello della Francia sia Parigi, e che tutte le provincie non abbiano che a ricevere ordini coi telegi a guisa delle membra del corpo, che si muovono quando il cervello, mediante i nervi, fa conoscere ad esse la sua volontà.

Quando, mediante la legge restrittiva del governo napoleonico verranno ammazzati i piccoli giornali di Parigi ed il maggior numero di quelli della provincia, non cesseranno per questo di esistere nella capitale i quattro o cinque fogli più possenti dell'opposizione. Questi anzi acquisiranno un numero assai maggiore di socii e di lettori nelle provincie, dove sarà tolta ad essi ogni concorrenza. Così la potenza del partito verrà concentrata; ed in tutta la Francia si obbedirà ad una sola parola d'ordine. Allora il governo, avendo colpito colla sua legge amici e nemici, sarà costretto a crearsi una stampa, che lo difenda dalle continue aggressioni dell'opposizione. Egli non potrà più contare su quelli, che avrebbero tenuto dalla sua per libera ispirazione, dovrà quindi avere una stampa stipendiata, sia pagando gli scrittori coi denari dello Stato, sia coi favori ch'egli accorda ad essi. Ma una simile stampa varrà essa mai a controbilanciare una stampa oppositrice fortemente organizzata? Noi non lo crediamo. Chi opera di spontanea ispirazione e con totale indipendenza è sempre miglior sostentatore d'una causa, che non chi obbedisce al cenno altri. Al governo si rimprovera di spendere i danari dello Stato per i suoi fogli; ed a lui nuocerà talora la fiacchezza e più spesso il troppo zelo dei redattori di questi. Od il governo detterà egli medesimo gli articoli, ed allora nascerà l'inconveniente del Napoléon, cioè del potere che si occupa a parlare quando dovrebbe agire; o si lascerà interpretare, e sarà sicuro d'essere assai spesso franteso da' suoi scrittori, che gli faranno dire talora meno tale altra più di quello ch'egli vorrebbe. Così la responsabilità de' suoi giornali ricadrà tutta sopra di lui, e verrà indebolito da due parti.

Se invece un governo, il quale, se non ottimo, sia buono, lascia la massima libertà alla stampa, i giornali fanno concorrenza a sé medesimi, le opinioni si equilibrano, le migliori acquistano sempre più prevalenza; ed esso può procedere nell'opera sua senza venire costretto a combattere continuamente. I colpi che si danno attorno di lui non cadono su lui. Calmato alquanto il fermento delle passioni, tutto va a livellarci, e la stampa non è più pericolosa, ma diventa ministra di progresso. Se volete vedere come la stampa sostenga efficacemente il potere quando è indipendente e libera, basta osservare i comportamenti della stampa inglese. Ma ciò avviene, perché in Inghilterra nessun governo assolda mai la stampa, nessuno la teme o le fa la guerra. Lì la stampa s'occupa tutta degli interessi del paese, od almeno di qualche classe; e così la stampa è l'indizio dell'opinione pubblica ed aiuta a governare e non diventa mai un impedimento, se il governo non è cattivo, metto ad esclusivo di un partito.

## ITALIA

TORINO 29 marzo. Qui le cose procedono bene. Il Re, giorni sono, disse al Presidente della Camera che ringraziava cordialmente la Camera stessa dall'appoggio prestato dal ministero specialmente nella votazione delle leggi Sicardi. Ai Senatori ha detto che spera presteranno lo stesso appoggio. E le leggi saranno approvate anche dal Senato a buona maggioranza.

L'opposizione contro il governo è ridotta a nulla. Tutti i liberali veri oggi sono ministeriali. L'opposizione di certuni non fa paura. Il Presidente Azeglio, d'assenso col Re, restituì al Nunzio la Nota, dicendo che il Governo Piemontese non riceveva né ammissione né minaccie da chiesa. E il Nunzio ripigliò la Nota e ne cambiò il tenore. Il Re procede con coraggio e costanza. Le Costituzioni corrono rischio dove i principi le astiano; ma qui ora il Re è più costituzionale, se si potesse dire, dei Costituzionali, la Costituzione non vacilla; e a sconno dei maligni d'ogni colore, in Piemonte la libertà e l'ordine si salveranno.

(Statuto)

-- Leggesi nella Statuto del 2:

Ieri sera gli amici e gli ammiratori di Giuseppe Giusti convenivano numerosi al palazzo Capponi per accompagnarne la salma alle ultime esequie. Questo tributo d'affetto al poeta nazionale non poteva essere né più spontaneo né più commovente. Il Gonfaloniere di Firenze, il deputato ab. Lambruschini, il prof. Valeriani segretario dell'Accademia della Crusca, e il prof. G. B. Giorgini erano ai quattro lati della coltre mortuaria; gli altri amici seguivano il feretro in doppio ordine con torcetti.

Nella Chiesa di S. Pierino furono dette le preghiere dei morti, e prima che la mesta cerimonia si compisse, l'avv. M. Tabarrini pronunciava sul feretro poche parole d'affetto, ultimo ufficio d'amicizia, ultimo compianto all'ingegno ed alle virtù dell'estinto.

ROMA Seconda l'Indépendance Belge, la deliberazione del sacro collegio di tornare a Roma sarebbe stata conseguenza di una lettera di Luigi Bonaparte al S. Padre, nella quale si notavano i termini seguenti: « È impossibile che la capitale del mondo cristiano rimanga più a lungo senza governo: se il Papa, per motivi di cui non ci arroghiamo di giudicare la bontà, persiste a non abbandonare Portici, sarà Diritto e Dovere della Repubblica francese di nominare un'Amministratore incaricato della suprema Autorità. »

-- Leggesi nella Gazzetta di Bologna del 2 aprile:

Le ultime corrispondenze di Roma, che giungono sino alla data del 30 marzo, ci portano come, avendo fatto sentire il Santo Padre che non gli sarebbero gradite dispendiose dimostrazioni nella fasta circostanza del suo ritorno nella capitale, furono sospesi i lavori che stavansi facendo, fra altri, dalla commissione municipale e dai ministeri di finanza e di grazia e giustizia.

Le varie lettere portano il seguente itinerario della Santità Sua. Il Santo Padre giungerebbe positivamente a Terracina il 6 aprile, trattenendosi un giorno e mezzo; si dirigerebbe quindi a Frosinone, di dove il 9 si porterebbe a benedire Anagni, restituendosi quindi a Frosinone, per poscia, visitato Alatri, recarsi a Velletri, fermarsi a mezza via in Valsmontone ed ivi facendo breve sosta nel palazzo che vi possiede il principe Doria, il quale lo dispone a degna mente ricevere l'Augusto Gerarca.

Pare che debbano partire da Roma per Velletri il 21<sup>mo</sup> reggimento ed una batteria, francesi, per colà rendere i debiti onori al Sovrano Pontefice.

NAPOLI. 26 marzo. Conoscerete di già l'arrivo a Napoli della squadra francese. Sono circa 15 legni, 3 dei quali sono presso Baia. Dopo il loro arrivo vi fu subito consiglio dei ministri, e' intervenne l'ammiraglio Brudin. Fra le tante dicerie che corrono per l'arrivo di questa flotta, vi è quella che il Governo francese chieda una forte indennità per danni sofferti dai nazionali francesi nell'assalto di Messina. L'Inghilterra pure fa simile dimanda. Che la flotta francese sia ancorata a Napoli per rendere onore al Papa e per scortarlo volendo, a Civitavecchia e un

altro pretesto: la sua venuta ha ben altro reale motivo.

La presenza della flotta francese raffreddò subito lo zelo di coloro che dalla mattina alla sera si affaticavano a raccogliere firme per la memoria tendente a chiedere al Re l'abolizione della Costituzione. Vari funzionari ed impiegati sono stati dimessi perché negarono la loro sottoscrizione. Ora, quello che sembra incredibile, si è che si è tolto l'impiego ad alcuni dei promotori di quella fatale memoria.

La difesa di Poerio ha fatto grandissima sensazione. Il tribunale però si è dichiarato competente rigettando le eccezioni opposte dall'illustre accusato. Attendiamo in breve l'esito di questo memorando processo.

(Corrisp. della Rif.)

## AUSTRIA

Si è fatta parola a suo tempo dell'ordine che fu dato all'ambasciatore prussiano a Vienna ancor in febbraio, con cui veniva autorizzato ad intavolare col gabinetto austriaco trattative per raggiungere il desiderato accordo nella questione tedesca. Fu ragguagliato pure, che quell'ordine poggiava sulla base dell'alleanza più stretta. Poiché si era professa al ministro austriaco tutta la buona disposizione ad incontrare i suoi desideri, l'istruzione del governo prussiano prescriveva i limiti entro i quali potevano farsi concessioni: l'egualanza de' diritti della Prussia coll'Austria; la ricognizione del diritto di poter da sé determinare i singoli stati tedeschi relativamente alle vicendevoli alleanze; il mantenimento della loro sovranità per quanto mai lo comporti l'interesse dell'organismo totale; e la ricognizione dell'alleanza più stretta. Avendo la Prussia assicurata ogni concessione entro queste tracce, s'era desiderato di conoscere la precisa opinione dell'Austria; a quale finalmente l'espresse in una nota diretta in data 13 marzo dal principe di Schwarzenberg al signor di Prokesch a Berlino.

L'Austria vi manifesta la gioia nello scorgere che la Prussia senta vivamente il bisogno d'un accordo. Ma per ciò che riguarda le proposizioni fatte, non era il governo imperiale al grado di potersi esprimere più diffusamente intorno alle medesime, perché dovrebbe ripetere che la formazione dell'alleanza più stretta è in opposizione coi trattati del 1815. Circa poi ciò che riguarda il desiderio espresso da Prussia che si facciano altre proposte, si avrà il piacere di potervi soddisfare, rassegnando la convenzione di Monaco, lo cui basi furono pienamente approvate. Ove la Prussia trovi accettabile questo progetto, non occorra altro, perché sieguì il perfetto vicendevole accordo.

[O. T.]

## GERMANIA

BERLINO, 28 marzo. Si assicura a Berlino, che il gabinetto prussiano ha dichiarato categoricamente ai negoziatori austriaci, che la Prussia non consentirà mai, a nessun patto, che l'impero austriaco entri con tutte le sue provincie a far parte di una confederazione, conforme a quella del 1815; salvo alcune modificazioni, la Prussia non intavolerà trattative su questa base, che comprometterebbe l'indipendenza di tutta l'Alemania e della Prussia in particolare; ma è disposta a modificare il suo progetto nel senso di una confederazione, che sia rappresentata all'estero come un corpo solo, mentre nell'interno formerà due corpi distinti, collegati per libero accordo. Così una corrispondenza della Gazzetta di Colonia.

-- Un dispaccio telegрафico da Berlino del 4<sup>o</sup> aprile, giunto alla Corrispondenza Austriaca, annuncia parlarsi molto della prossima dimissione del ministro Manteuffel. Questa notizia però merita conferma.

-- BERLINO 29 marzo. Si conferma ora ciò che prima si vociferava. La letterata contessa Ida Hahn-Hahn abbracciò il cattolicesimo il giorno 26 nella chiesa di S. Edwige.

-- Nelle negoziazioni di pace a Berlino la Danimarca mostrasi sempre meno arrendevole, sicché alla Prussia rimane ancora poca speranza di raggiungere la sua meta, che in ultima analisi si è poi di avere possibilmente i Ducati per sé e per la Germania. La Danimarca viene incoraggiata dalle grandi potenze, le quali vogliono assolutamente la pace con questo che sia conservata l'unione dei ducati colla medesima. Anche l'Inghilterra è in proposito poco favorevole ai ducati; essa vuole la pace per suo commercio e per non perdere la sua influenza sulla Danimarca, il cui attuale ministero in caso d'una guerra si getterebbe in braccio alla Russia. Infrattanto lo stato di guerra comincia a farsi molto caro nei ducati, e già tornasi a parlare d'un prestito forzoso di 8 milioni.

F. di Verona.

-- In prova, che gli eserciti prussiani facilmente vengono messi sul piede di guerra, e le

nuti prossi ad ogni ordine, la *Gazz. del Weser* pubblica la seguente circolare, la quale è stata digiunata a vari ufficiali fuor di servizio:

« Nella pericolosa pieghe, che le complicatezze politiche presero ultimamente, S. M. ordinò, che i confini segnatamente gli occidentali, vengano, da corpi considerati occupati. In conseguenza ciò è richiesto, se, in caso di ostilità con potenza straniera, fosse disposta a rientrare nell'esercito in qualità di sottosufficiale del suo battaglione. Anche ad altri ufficiali del suo battaglione, che durante il servizio si dimostrano prodi e fedeli fu inviata la stessa demanda, che però deve essere tenuta più che sia possibile segreta; ed ove le faccende di lei lo permettano, si ha fiducia nel suo patriottismo, ch'ella s'insisterà presso il sergente a .... onde riunirlo nell'esercito entro 5 giorni, ciò che S. M. saprà ricompensare con sollecito avvantaggio. »

— Quattro sono i partiti che si mostrano nella Camera del Popolo d'Erfurt. Uno di questi partiti è un amalgama di retrogradi marci e di democratici incogniti, i quali si danno la mano come fu sempre visto in tutti i tempi, specialmente però in questi due ultimi anni. I radicali non vogliono la Costituzione del 26 maggio perché non abbasta liberale secondo essi; gli ultramontani l'intendono anche così per ragione diversa, e vorrebbero di più fare di Roma la capitale dell'impero. Quest'alleanza mostruosa non conta più di 30 a 40 voti. — È il partito degli amici onesti dello Stato federativo. Esso domanda una garanzia perché la revisione della Costituzione sia operata da quest'istesso Parlamento, e i diritti fondamentali siano egnalizzati a quelli stabiliti dalla Costituzione di Prussia. Questo partito è in relazioni intime col ministero prussiano. — Viene quindi il partito degli ambiziosi e degli idealisti. Questi vanno sempre di utopia in utopia, quelli tutt'aspostano al loro amor proprio. Per buona sorte son in picciol numero. — Resta il partito tedesco, il più numeroso di tutti. Esso dispone di 90 voti, e fornisce per tanto la maggioranza su tutte le questioni essenziali che saranno per le prime sottoposte alla discussione. Scopo precipuo di questo partito si è quello di giungere presto alla Costituzione definitiva dello Stato federativo. A questo partito sono riuniti gli uomini di Stato che governarono la Prussia prima della rivoluzione di marzo 1848. Questa qualizionè è la miglior prova che tutti gli uomini intelligenti dell'Alemagna sono convinti della necessità di creare uno Stato federativo potente. La Riforma di Berlino diceva, giorni sono, che l'opera d'Erfurt riuscirà perchè deve riuscire.

Un sintomo che si fa ogni di più manifesto si è, che a misura che i governi si allontanano dall'idea propugnata dalla Prussia, essa acquista d'alzettanto nell'opinione del Popolo.

(Risorgimento)

— La città di Brema risolve, che i decreti di Erfurt abbiano forza per la medesima allora soltanto, che sia fissa la completa partecipazione dell'Annover alla lega prussiana.

## FRANCIA

Assicurasi che l'Imperatore delle Russie conferì al signor di Castelbaiae, inviato straordinario di Francia in Russia, il gran cordone dell'ordine di San' Anna. Questo fatto egionò una gran sensazione nel corpo diplomatico a Pietroburgo. In Francia esso non sarà maraviglia a nessuno, che le simpatie dell'Imperatore Niccolò per il principe Luigi Napoleone Bonaparte e per la nostra nazione non sono un segreto per chiesa; e se mai la pace venisse turbata, non sarebbe certo da accogliere il mal volere nel gabinetto russo.

## RIVISTA DEI GIORNALI.

Circa alla legge contro la stampa raccontasi un aneddotto. Pretendesi che il duca di Broglie, gran difensore della proposta ministeriale, rispondendo ad alcuni rappresentanti legittimisti, i quali lagnavansi ch'essa colpisce tanto i giornali conservatori come i democratici, abbia detto: « Noi dobbiamo dire come San Domenico: Ammazza! Ammazza! Il Signore conoscerà i suoi! » — Ma il fatto sta, che tutti non si ammazzeranno; ed il Signore vuole, che si illuminino e si corregga e non che si ammazza la gente. Il Signore si è lasciato ammazzare per vincere il mondo sulla parola.

Qualche giornale dice, che per uscire dalla presente situazione non vi sono che tre vie: un'invasione straniera, un colpo di Stato, od un appello al Popolo. Quest'ultimo venne scartato dall'Assemblea, essendo l'appello al Popolo già prescritto dalla legge per un tempo determinato da non potersi legalmente anticipare. Il colpo di Stato

non potrebbe essere fatto se non da quelli che trovansi al potere, dai boupartisti; a ciò si oppongono orleanisti e legittimisti, i quali non vorrebbero per nulla rassodare una monarchia che non sia la loro. L'invasione straniera è quella su cui pare contino i legittimisti, che non sentono abbastanza forti da trionfare da sè; od almeno essi vorrebbero avere gli eserciti stranieri ai confini per tenere un colpo all'interno. Ma quest'ultimo partito potrebbe produrre la guerra civile in Francia e coll'intervento straniero una guerra generale. Sta a vedersi se le altre potenze trovano del loro interesse di prestarsi a questi disegni e di arrischiare una guerra generale nell'attuale stato di cose, colle difficoltà economiche e col fermento dei Popoli che dura tuttavia in qualche luogo. A menò adunque non si domandi la soluzione delle difficoltà attuali alla spada, non sarebbe improbabile, che le tre monarchie, che in Francia pretescono ciascuna di costituirsi contribuissero a mantenere la Repubblica. Così quelli, che elessero Luigi Bonaparte coll'idea di farlo procurare del ristabilimento della Monarchia, riuscirono ad uno scopo assai contrario ai loro desideri. Del resto non fuor di ragione quanto disse un giornale, che adesso in Francia non c'è né Repubblica, né Monarchia, ma qualcosa d'ibrido che non somiglia né all'una istituzione, né all'altra.

L'*Opinion Publique* e qualche altro figlio legittimista pareva le difficoltà, che sorgerebbero per la restaurazione d'una monarchia a modo loro da un voto come quello che vorrebbe il Larochefoucauld. Essi non vorrebbero, che si venisse da ultimo a votare fra il conte di Parigi ed il conte di Chambord, né che quest'ultimo venisse costituito monarca da un'Assemblea costituente, la quale per la stessa ragione che potrebbe eleggerlo a re, potrebbe anche destituirlo se non gli accomodasse. Insomma, dopo avere invocato per molti anni, durante la monarchia di luglio, il voto generale e popolare di tutta la Francia, si teme di lui e si vuole regnare piuttosto per il diritto divino della casa di Borbone, che per il consentimento della Nazione. L'*Opinion Publique* pare che trovi il diritto della Nazione anteriore a quello della Nazione.

Fee un effetto singolare a Parigi, che Proudhon avendo ricominciato dal suo carcere a scrivere per la *Voix des Peuples* raccomandò ai socialisti di sostenere l'attuale governo. Sembra qui sì, ch'egli trovi più utile un governo debole come l'attuale, che abbia bisogno dell'altrui appoggio, che non uno più forte. È nato un mutamento nella stampa parigina, che ha qualche significato. Il noto giornale bonapartista *Il Dix Decembre* ha mutato redattore, quantunque non abbia mutato né tendenza, né padrone. Il *Dix Decembre* porterà quind'innanzi la firma del sig. Emilio Thomas, ch'è quello che sotto al governo provvisorio era il comandante degli 80 mila operai sfamati, i quali lavoravano nei famosi opifici nazionali. L'*Eliseo*, mettendo questo nome sotto al giornale il *Dix Decembre*, il quale si propone quind'innanzi di consecrarsi alla causa dei miglioramenti popolari basandosi sul dogma della libertà eccitata sul principio dell'autorità politica, sombra voglia agire sopra una certa classe del Popolo parigino e guadagnarsi partigiani fra di essa. Si vede, che il futuro imperatore non trascura nulla per raggiungere il suo scopo. In Italia spedizioni per ristabilire il governo del Cardinale, in Russia carezze diplomatiche, in Prussia progetti di reciproca tolleranza, in Svizzera consigli amichevoli, in Inghilterra buoni uffizi; tutto questo al di fuori. Dentro riviste all'armata e decorazioni al più bello, proclami, circolari promettenti per l'avvenire grandi riforme a favore del Popolo, viaggi in prospettiva, favoriti e giornali che parlano alle classi diverse. Difficile s'è però che da tutto questo si formi un'opinione potente a favore dell'impero. Lo zio non se lo andò procurando con mezzi così meschini, ma se lo conquistò con le sue opere.

S'era parlato d'una nuova maniera di appello al Popolo, che aveano fatto i legittimisti nei giornali, pubblicando una sottoscrizione di un soldo, mediante la quale offrire al conte di Chambord una carrozza, dei cavalli ed altri regali, a dimostrazione del gran bene che gli vuole la Francia, la quale gli manda una carrozza perché venga a salvarla. Ora i giornali di Parigi portano una lettera del conte, in cui egli ringrazia del dono, e delle dimostrazioni di ricordanza e di simpatia che gli fanno, dicendo però che nelle presenti circostanze gli è impossibile di ricevere questi doni. El desidera, che si volgano quei doni a sollevare le miserie degli operai, che soffrono tanto presentemente nella sua Patria, difendogli di non poter esser egli a provvedere al bene loro. La lettera è datata da Venezia il 10 marzo, e porta per sottoscrizione la semplice parola: Enrico. Questa è una propaganda come un'altra e si vede dalla lettera del pretendente, che le sue speranze vanno crescendo, quantunque Luigi Bonaparte non abbia rinunciato alle sue idee.

## TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli, in data del 19, che il sig. Tiffot ebbe il 12 un'udienza dal sultano per consegnargli una lettera autografa dello czar. S'assicura che l'imperatore della Russia ripete in essa l'antica canzone: « Dolorsi che il sultano sia male consigliato » Si vuole ad ogni patto allontanare dal ministero Reshid-pascià favorevole alle idee di civiltà dell'Europa occidentale. Sono le stesse parole, che Gatterina II volgeva all'ultimo re di Polonia. Sarebbero esse prenunzie d'una catastrofe simile? Però i musulmani stanno attaccati al loro capo spirituale e temporale e procurano di

entrare nella via dei miglioramenti; così la Turchia potrebbe trovarsi in istato di lottare contro la Russia assai meglio, che la Polonia. La Turchia lascia più campo alla libertà individuale ed allo sviluppo delle nazionalità, che non la Russia; e quest'ultima non può contare sul malecontento delle popolazioni che nella Bulgaria ed in qualche altra provincia, dove si esercita la propaganda dei preti greci, che prendono le loro ispirazioni da Pietroburgo. Ma anche qui la Porta procura di recare delle riforme, sostituendo al clero greco il clero nazionale.

L'ambasciatore russo in Atene e Costantinopoli ricevette istruzioni circa ai comportamenti da tenersi nella differenza anglo-greca. La Russia riconosce all'Inghilterra il diritto di farsi dare soddisfazione dalla Grecia. Poiché sembra che l'Inghilterra rifiugga dalla mediazione e dai buoni uffici della Russia, questa non intende di porsi in mezzo; ma nella sua qualità di potenza protettrice veglierà in ogni caso sugli interessi della Grecia. Quest'ultimo passo delle istruzioni pare abbia animato il re Ottone a non dare ascolto alle proposte conciliative dell'invia francese di Gros.

A Costantinopoli si danno alla differenza greca motivi assai particolari e dei quali non si parla finora. Dice si, che al principio del 1849 il gabinetto di Pietroburgo trattava col governo greco per ottenerne da lui la cessione dell'isola di Sapienza (cioè va d'accordo con quanto si vecserò più volte del desiderio, che la Russia aveva di possedere una stazione marittima a Cattaro; cosa ripetuta da ultimo da un figlio di Lubiana) la quale possiede un porto assai comodo per circa venti legni da guerra. Il possesso di quest'isola combinerebbe coi disegni panslavistici della politica russa. In possesso di un'isola di fronte alle coste adriatiche, che potrebbe col tempo divenire un posto avanzato contro Malta, e di una possente flotta greco-alava-russa, doninerebbe assai presto il Mediterraneo, e potrebbe contare di potere con successo contendere presto o tardi l'impero di questo mare all'Inghilterra. Vuolsi, che il governo greco avesse assentito di fare questa cessione; della qual cosa avendo avuto sentore il governo inglese, fece un passo ardito per prevenire la potenza rivale. La cosa del resto avrebbe molta analogia coll'occupazione fatta dagli Inglesi dell'isola di Tigre, venduta dal governo di Honduras in America a quello degli Stati Uniti. Sarebbero state le stesse cause; e si avrebbero usati i mezzi medesimi. Però gli è certo, che una stazione marittima della Russia nel Mediterraneo, minaccerebbe assai la superiorità marittima inglese in questo mare. Ristretta la lotta entro questi limiti, potrebbe una flotta russa, congiunta colle squadre napoletana ed austriaca combattere coll'Inghilterra, anche se la Francia non unisse i suoi vascelli contro gl'Inglesi. Questa del resto è una lotta, alla quale presto o tardi si verrà. Gli Inglesi dovendo portare le loro flotte in tutti i punti del globo, dove li chiamano i loro interessi molteplici, dovranno una volta o l'altra, trovarsi i più deboli nel Mediterraneo.

## AMERICA

Nella seduta del 6 marzo, il Senato degli Stati Uniti ricevette dal gabinetto di Washington una comunicazione che suscitò un dibattimento alquanto animato. Il ministro britannico agli Stati Uniti, sir H. Bulwer, aveva diretto una lettera al segretario di Stato per gli affari esteri, signor Clayton, onde informarlo che se il governo degli Stati Uniti effettuasse l'idea attribuitagli di aumentare i dazi sul ferro importato dall'Inghilterra, tale misura produrrebbe al certo un deplorevole effetto in quest'ultimo paese.

Questa lettera fu comunicata dal sig. Clayton al Congresso, e diede inizio, nel Senato, a vivissimi attacchi, specialmente per parte del sig. Cooper, il quale espresse la sua maraviglia che il ministro inglese avesse l'impertinenza d'immischiarsi in questioni concernenti gli affari interni dell'Unione.

Il solo sig. Clayton assunse la difesa del rappresentante d'Inghilterra, e dichiarò che tale atto sembrava al governo del tutto conveniente. Dopo questo dibattimento, la lettera e gli altri documenti relativi a questo affare furono rimessi al comitato di commercio.

## INGHILTERRA

Sembra, che al gabinetto inglese si prepari un'opposizione nel suo medesimo partito, che potrebbe divenirgli più formidabile che non quella de' suoi dichiarati avversari, de' protezionisti. Si alzano sempre più i clamori di quelli che dicono, ch'esso non fa nulla dopo avere molto promesso. Un giornale annunziando la proroga del Parlamento per dopo le feste di Pasqua, analizza le cose fatte da esso finora e fa vedere, che molto si propose e nulla si conchiuse. La responsabilità di ciò cadrà tutta quanto sul ministro di John Russell, il quale ha dato prova, che dovrebbe solo comandare per essere obbedito dalla maggioranza, come fece vedere nella votazione circa alla squadra della costa africana. L'operosità del Parlamento dipende interamente da quella dei ministri; ma se essi impigriscono, si verrà al termine della sessione senza aver fatto nulla. Così il governo s'indebolisce ogni giorno più, perde i suoi partigiani più devoti, quelli che lo avrebbero nelle riforme, e non gli restano che gli avversari più ostinati, che lo costringeranno all'abdicazione.

Non si deve aspettare il mese d'agosto per realizzare le promesse fatte all'apertura del Parlamento, che davan al ministero allora una grande maggioranza.

Come si vede ora si riproduce il gioco di altre volte. I whig propongono le riforme e poi si lasciano carpire da altri il merito di eseguirle. Pare, che i whig cadano nel vizio dei moderati di altri paesi; i quali fanno consistere il giusto mezzo ed il moderantismo nell'equilibrio e nell'inazione ed in una poltroneria, che li fa da ultimo deviare anche dai loro principi liberali colla scusa della necessità e dell'ordine.

— A Londra si festeggiò l'anniversario dell'apertura del tunnel sotto il Tamigi con una illuminazione.

— Il 26 Cobden diede notizia al Parlamento d'una proposta che avrebbe fatto il 20 aprile per indurre il segretario degli affari esteri ad entrare in trattative col governo di Francia e coi governi degli altri paesi, onde procedere di accordo a diminuire gli eserciti. Si vede, che Cobden prosegue nel suo sistema della pace, ad onta che tutta Europa minacci la guerra.

I giornali inglesi tornano ad occuparsi delle differenze ecclesiastiche fra il vescovo anglicano di Exeter ed il parroco Gorham. Gli altri vescovi d'Inghilterra e di Scozia ed i giornali trattano di nuovo la questione, che sembra dilatarsi anziché essere finita.

— I giornali inglesi portano una lettera di Thiers circa alla polemica suscitata contro la sua storia dal generale Napier. Thiers dice, ch'egli crederebbe di spendere assai male il suo tempo rispondendo a critici ignoranti. Napier nel *Times* del 28 gli risponde per le rime.

— In Inghilterra s'occupano di sir John Franklin anche i magnetizzati. Il *Liverpool Mercury* annunzia che in quella città una ragazza magnetizzata disse, che il celebre navigatore è vivo tuttavia, ch'egli ritornerà fra sei mesi per una strada diversa da quella per cui è andato, e senza che lo trovino quelli che furono mandati alla sua ricerca.

— Si importò da ultimo una quantità di ghiaccio dall'America, preso dal così detto lago d'argento, ch'ebbe questo nome per la purità delle sue acque.

— Un viaggiatore inglese, certo sig. Loftus, ha scoperto delle antichità nella bassa Caldea in Werka, la cui posizione si dice corrispondere all'Ur di Abram indicato nell'Esodo.

## APPENDICE.

## La situazione monetaria.

Il Commercio e la Banca di Vienna in questi ultimi tempi soddisfanno alla necessità di argento coi gravi sacrifici facendo continuamente battere dei pezzi da 20 carantani all'attuale titolo di zecca. Ma questi zwanziger passavano a Monaco dove trovano 1 a 2 per 100 di agio, e dalla Baviera: se poi siamo bene informati, vanno poi a Strasburgo dove si fondono. Per verità come potrebbe fermarsi l'argento nello Stato austriaco, se vi circola ad un corso più basso del suo effettivo valore? In fin del conto non fa dunque l'istesso effetto come se lo Stato pagasse un premio per farlo emigrare?

Quanto fu detto rende ancora più sentito il bisogno da lungo tempo evidente d'introdurre nella tariffa del 1823 un cambiamento nel titolo legale delle monete, per mettere il sistema monetario austriaco in giusta armonia con quello degli altri popoli. Né questo è il solo errore.

Un altro dipende dall'esclusivo punto di vista sotto il quale l'Austria giudica le circostanze e dall'illusione che Vienna sola sia in grado di giudicare la potenza del credito dell'Impero, e possa, come istanza suprema, fissare il corso universale della sua carta.

Ciò camminò a meraviglia finché le piazze estere furono d'accordo coi responsi dell'Areopago viennese; finché le tre o quattro case bancarie inevitabili, tennero il corso delle carte austriache ad un livello così basso, che l'estero potesse rivenderle al medesimo ovvero ad un prezzo maggiore. Ma quando l'estero cambiò opinione, e mostrò nella capacità del credito dello Stato minor confidenza di quella che ne avesse Vienna dominata da una smodata fiducia che le ingenera in parte il patriottismo ed in parte il desiderio di dar buon contegno alla Borsa, in allora divennero evidenti le cattive conseguenze di questa illusione. Da ogni parte arrivarono a Vienna enormi somme di carte dello Stato, e si dovette pagare l'equivalente valore. Ma siccome improvvisamente era stata turbata la bilancia commerciale in proporzioni troppo enormi, fu mestieri di fare questi pagamenti in contante sonante che per tal modo uscì dallo Stato in maggior copia di prima.

In così critico momento invece dell'amaro farmaco che solo poteva combattere il male, si fece appiglio ad un veleno, che raddolcì gli orli del vaso, fu gustato dall'inferno, mentre peggiorò il male.

Invece di fare ogni sforzo per mettere la piazza di Vienna in equilibrio coll'opinione pubblica e con quella delle altre piazze, ed arrestare così il torrente della carta monetata e l'emigrazione del numerario, si pensò invece di avvalorare la Borsa di Vienna nella falsa via da lei battuta. Le autorità finanziarie, la Banca, gli speculatori e sensali, tutti d'accordo credettero, prestandosi un vicendevole soccorso, di sostenere sé e lo Stato. Così nel momento della maggior crisi e del maggior pericolo, in cui dovevano essere raccolte tutte le risorse del paese, si operò in modo, che l'estero venisse rimborsato d'una gran parte de' suoi crediti e delle sue azioni industriali verso lo Stato austriaco, e che tutto ciò venisse addossato ai cittadini.

Credettero taluni che molto si fosse fatto col divieto di esportare il denaro di conio austriaco. Inutile! non s'avvidero che così scemavansi vieppiù le forze alla circolazione.

Intanto che il denaro scompariva, si tentò di supplirvi coi surrogati, si quadruplicò la quantità della carta, si moltiplicarono le specie di essa e così aumentò il di lei deprezzamento. Un expediente tenne dietro all'altro ed a chi dove-

vasi ricorrere se non alla Banca? Essa però sarebbe il male a misura che estendeva l'emissione della carta, perché stimolò così gli speculatori a spingere sempre più in alto il corso di cambi a loro profitto; ma di ciò nessuno fu reso account. Perché atteso il buon contegno della Borsa di Vienna, la mancanza di denaro non era sensibile sulla piazza, sebbene il commercio e l'industria nelle provincie si lamentassero e soffrissero gravissime perdite.

In quelle circostanze il ministro delle finanze si decise finalmente ad un prestito, il quale però, nella mal intesa vista di un interesse fiscale, venne offerto al pubblico ad un prezzo troppo alto a fronte dello stato delle cose. E fu appunto ciò che ne deluse lo scopo essenziale, quello, cioè, di chiamare dall'estero nello Stato, effettivo sonante denaro. Poiché in nessun paese essendo la carta, qual mezzo universale di circolazione, tanto copiosa e deprezzata come nell'interno, per effetto di ciò venne accapparata nello Stato la massima parte del prestito e si trovò universalmente profittevole di permutare delle obbligazioni di Stato senza interesse o date da un tenne interesse, contro altre fornite di maggior interesse e più solide.

Fu generalmente sentito che la Banca per frenare la circolazione delle Banconote, dovesse anzitutto limitare la sua troppa condiscendenza verso lo Stato. Perché anche, non verso il pubblico? Perche voler darsi le sembianze della ricchezza, quando il contrario è noto a tutti?

La Banca tentò una volta di aumentare la misura dello sconto. Così lo avesse fatto! Il commercio e l'industria avrebbero pagati interessi più alti, ma sofferte minori perdite di capitale. Quando non si potranno più avere dovunque le banconote con tanta facilità, si apprezzerranno di più.

Ma i corsi dei fondi, di questo barometro del ben essere e della confidenza universale, ribasseranno. Sia pure, ma ribasseranno del pari il corso dei cambi e l'agio dell'oro e dell'argento, altro barometro che mantiene le più fatali illusioni.

In allora soltanto il commercio sicuro e sano prospererà in tutti i rami; quello solo degli speculatori andrà di mezzo. Anche la finanza dal canto suo riceverà per suoi prestiti, sebbene a più alto prezzo, denaro sonante e non carta deprezzata, come fa presentemente. Così qualche sollievo sarebbe tosto sentito.

*Eco della Borsa*

## Notizie Telegrafiche

## BORSA DI VIENNA 3 Aprile 1850.

Metalliques a 5 000	125
• 4 120 000	122
• 4 010	122
Azioni di Banca	—
Amburgo 173 L.	—
Amsterdam 163 D.	—
Augustia 117	—
Francforte 117 D.	—
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 137 D.	—
Livorno per 300 Lire toscane 117 D.	—
Londra 41 48 L.	—
Milano per 300 L. austriache — D.	—
Marsiglia per 300 franchi 139 fr.	—
Parigi per 300 franchi 139	—

## AVVISO

*L'Ufficio del Giornale e la Tipografia* vennero trasportati in *Contrada Savorgnana, Piazza delle Legna* vicino al Teatro.

## SUPPLEMENTO STRAORDINARIO DEL GIORNALE IL FRIZZI DEL 5 APRILE 1850 N. 76

### CAMERA DI COMMERCIO DELLA PROVINCIA DI MILANO

Il Dottore in legge Signor Giuseppe Grassi, milanese, aveva non è guari concepito di avere scoperto il modo semplice e di poca o quasi nient' spesa per preservare i bachi da seta dalla malattia del *Calcino*, della anche *Scogno*. Chiedeva l'appoggio di questa camera di Commercio onde gli fosse reso più facile il conseguimento, per via di sottoscrizioni, di un premio proporzionato all'importanza della scoperta ed alle indesse e lunghe sue fatiche, offrendo di farne subito dopo la pubblicazione, e di confidare intanto, sotto il vincolo del segreto, la di lui proprietà a persone intelligenti e dotte che potessero darne preliminare giudizio.

Di concerto per suggerimento della Camera comunicava il Dott. Grassi i particolari del suo trovato e dei fatti sperimentati ai chiarissimi Signori nobile Antonio De Kramer professore di Chimica, nobile Giuseppe Balsamo-Crivelli professore di Storia Naturale, ambedue membri effettivi dell'I. R. Istituto Lombardo, ed ai Signori Dott. Fisico Luigi Brambilla professore all'I. R. Istituto di Veterinaria, e P. Giovanni Maria Cavalleri Barnabita, distinto cultore dell'Optica matematica, i quali emisero la seguente dichiarazione:

*I sottoscritti furono dal Sig. Grassi informati della sua scoperta, cioè, in che consista la malattia del Calcino dei Bachi da seta, e quale ne sia il metodo pratico per prevenirlo. Dalle comunicazioni fatte si è potuto rilevare che il Sig. Grassi ha fatto sovraccarico di argomento accennato studi ed esperienze, numerose, e possono i sottoscritti asserire che egli senza alcuna cognizione giunse a confermare dati scientifici che potevano illustrare l'argomento, e dei quali non se ne era fatta l'applicazione al soggetto da lui trattato, e quindi è molto probabile che egli abbia potuto rilevare in che consista la malattia del Calcino.*

Siccome poi il metodo pratico per prevenirlo suggerito dal Sig. Grassi è razionale giacché appoggiato ad eliminare le cause che producono la malattia, vi ha quindi tutta la probabilità che questo metodo possa riuscire.

Milano, il 20 Marzo 1850.  
Sottoscritti: Giuseppe Balsamo-Crivelli - Antonio De Kramer - Dott. Fisico Luigi Brambilla - P. Gio. Maria Cavalleri B.

La Camera chiamata dalle superiori disposizioni ad occuparsi del bene e della prosperità dell'industria e del commercio, non può che accogliere col più vivo interesse l'annuncio di una scoperta, la cui possibilità di felice esito è dichiarata di tutta probabilità da uomini egregi nelle scienze chimiche, fisiche e naturali. Certo è questo un avvenimento di immensa incalcolabile utilità pubblica, massime in un paese che primeggia in tutta Europa nel prodotto della seta, di coste preziosi materiali precipua fonte di sua ricchezza e di s' esteso commercio cogli esteri Stati.

Animata dalla speranza del buon successo, non esita la Camera a darsene ogni sollecitudine. Essa ne fa appello non solo a tutti i coltivatori dei Bachi da seta, a cui immediato vantaggio specialmente ridone la scoperta, ma ben anche al Commercio, ed a quelli che, lungi da tali occupazioni nutrono il generoso sentimento di contribuire a tutto ciò che può tornare di pubblica utilità. Ove tutti solleciti accorrano colle loro sottoscrizioni, ne sarà in breve tempo compiuto il numero dal Dott. Grassi richiesto: la speranza verrà allora immediatamente resa di pubblica ragione, e l'importante scopo dell'utilità generale sarà pienamente raggiunto, potendone profitare anche coloro che per speciali circostanze non possono prender parte alle sottoscrizioni.

Per così interessante oggetto si ha lusinga che le sottoscrizioni dei coltivatori di Bachi da seta saranno anche maggiori delle quantità che vogliono effettivamente educare, e la Camera per rendere pubblica testimonianza dell'interesse che verrà preso dai primi, e anche da quelli che non allevano bachi, renderà noto ogni settimana col mezzo dei pubblici fogli il nome dei sottoscrittori, col quantitativo delle once.

Del resto le condizioni che seguono, e dal Dott. Grassi apposte, quando si premio, all'epoca e modo di pagamento, ed alla pubblicazione della scoperta, appaiono così ragionevoli quanto rassicuranti per l'interesse dei sottoscrittori.

#### CONDIZIONI

1. I sottoscrittori si obbligano di contribuire annualmente per tre anni una lira austriaca somma per ogni oncia di semente di Bachi da seta per la quale si sottoscrivano.
2. Non si accettano sottoscrizioni per una quantità minore di oncia.
3. I sottoscrittori non sono obbligati al pagamento del tutto del premio, se non lo seguirà al giudizio di apposita commissione.
4. La Commissione sarà composta di 15 membri eletti dalla Camera di Commercio della Provincia di Milano fra

sostitutori educatori di Bachi che in unione dei quattro che hanno emesso il sottoscritto voto, daranno il giudizio sulla scoperta del Sig. Grassi, cioè: *in che veramente consiste la malattia del Calcino; quale sia il metodo pratico per prevenirlo; e se in base agli esperimenti fatti, il metodo proposto dal Sig. Grassi conduca realmente a prevenirlo.*

5. La Commissione pronunzia il giudizio a maggioranza di voti dopo il rientro del Bozzoli.

Se il giudizio è favorevole e affermativo sugli accennati tre punti, e secondo la scoperta del Dott. Grassi, i sottoscrittori sono obbligati al pagamento del premio per l'intero triennio, da effettuarsi al più tardi nel settembre di ciascun anno.

Se il giudizio fosse contrario, si riterranno i sottoscrittori scolti da ogni impegno.

Che se non si fossero presentate circostanze o dati sufficienti per dare nel corrente anno un giudizio definitivo, la Commissione pronunzia la sospensione del giudizio rimettendo al successivo 1851 il voto definitivo. In questo caso il triennio per il pagamento decorrà dal sussidio anno 1851.

6. La Camera di Commercio pubblicherà al più presto i nomi dei membri componenti la Commissione, ed a suo tempo il giudizio della medesima, appena sarà stato emesso.

7. Il Dott. Grassi si obbliga di pubblicare la sua scoperta subito che avrà ottenuto la sottoscrizione almeno per cento mila oncie di semente, e di distribuirne sotto la relativa memoria ai Signori sottoscrittori contro il rimborso delle sole spese di stampa.

Presso la scrivente Camera trovasi già aperto il Registro per ricevere le sottoscrizioni; per le altre città e luoghi principali si interesserà la cooperazione della altre Camere ed Uffici.

Milano, il 24 Marzo 1850.

Il Presidente

Il Segretario

Dott. Pisani

#### ARTICOLO COMUNICATO.

*Una parola (e vaglia per mille) di sentita e non manchevole gratitudine al merito esimio dell'egregio D. PLATTI di Udine il quale con un'annegazione e disinteresse unici non che rari prestava le solerti sue cure a me che mi giaceva percosso da feroce e contagioso morbo (fiebo - gastrico - entero - encefalite) e strappava alle branche di morte, ridonandomi alla pur sempre cara esistenza.*

*Tanto sia detto non già a mio riguardo (essere ignoto alla Dea Fama) ma sibbene a trionfo del vero ed a giusto guiderdone d'un sapere modesto e d'un'immancabile ed incrollabile virtù.*

*Sia sempre benedetto il suo nome, e benedetti i sudori ch'ei sparge a beneficio della sofferente umanità.*

Domenico Castellani.

#### ARTICOLO COMUNICATO.

Cividale, 2 Aprile 1850.

Oggi compiva le sue apostoliche Quaresimali fatiche in questa Insigne Collegiata il Molto Reverendo P. Antonio Banchigh, L'instancabile zelo con cui annunziò la di-

rina parola, la scelta degli argomenti dicti a confermar nella fede, ed alla riforma del costume, la nitida e chiara esposizione de' medesimi, unita ad una sua particolare unione, tutto questo è degno d'altra penna che ne scriva l'elegio ben meritato.

Soprattutto i santi spirituali Esercizi, che diede per dieci giorni, l'affollatissimo popolo, che in questo magnifico Tempio correva ad ascoltarlo tre volte al giorno, i copiosissimi frutti che ne trasse, parlano assai, e parleranno lungamente del vero Apostolo, distaccato affatto dalla terra, che non cercava, che la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

AGOSTINO CASI  
Canonico Fabbriciere.

## L' ALCHIMISTA

Altri Giornali vengono successivamente facendo menzione onorevole del Giornale Udinese *L'Alchimista*. Da ultimo *L'Era Nuova* e la *Fama di Milano*, recandone qualche articolo, ne parlarono in favore e gli auguraron fortuna. Noi aggiungeremo i nostri agli altri roti sperando che se n'avvantaggino gli studi civili e sociali della nostra e delle altre provincie.

N. 2923-639 S. I.

#### AVVISO

Col 4. gennaio 1850 è stata attivata una nuova Stazione di Posta-Cavalli nel luogo di Casarsa fra Pordenone e Codroipo.

Le distanze postali ed il tempo di percorrenza vengono fissati come segue:

STAZIONE	DI STANZA	Corso ordinario in Poste	Corso accler. Ore Min.	MISURA del tempo di percorrenza per	
				Ore	Min.
	Da	Per			
Pordenone	Casarsa	1	1	15	1
Casarsa	Codroipo	3	1	—	45

Tanto si reca a pubblica notizia.

Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste Lombardo-Venete, Verona, il 13 marzo 1850.

L'I. R. Direttore Superiore  
ZANONI

L'I. R. Segretario Generale  
GLATIERE.